26 Febbraio 1849 — LUNEDI — Anno II. N. 25.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 3 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

SOMMARIO. Dichiarazione politica - I prelati del foro e il governo romano - Notizie religiose - Attacchi contro la libertà religiosa - Indirizzo di Marsiglia a Pio IX - Notizie politiche - Avvenimenti toscani - Notizie estere - Notizie italiane - Atti ufficiali - Appendice. -

Roma 26 Febbraio

Essendo stata data una direzione in parte nuova al nostro periodico, conviene fare la seguente dichiarazione di principii. Crediamo innanzi tutto dover dichiarare che alcuni fra gli articoli pubblicati negli ultimi giorni, lo furono senza che la nuova direzione ne abbia avuto previa conoscenza. Quindi protestiamo che la direzione è del tutto aliena a qualunque delle massime contenute nei ripetuti articoli, le quali possono in qualunque modo aver relazione ai principii, per noi abominevoli del partito così detto *Socialista*. Fatta questa preliminaria dichiarazione ecco quali sono i veri nostri principii.

Dalla nascita di questo nostro periodico fino al momento in cui scriviamo abbiamo sempre vissuto in tempi difficilissimi. Non ci siamo peraltro mai punto arrestati sulla via di giustizia e di verità che abbiamo fin dal principio preso a camminare. E questa stessa via, come l'abbiamo detto le tante volte, seguiteremo a segnare, checchè siasi per dire di noi, poichè non ci turba il senti- [illegible] bello il patire per la patria. Non fu giammai cosa vituperevole prendere le difese della verità anche ne' più fieri combattimenti contr'essa, e ci reputiamo quindi ad onore in difendendola nelle attuali critiche congiunture. Le persecuzioni funeste commesse nella Italia nostra contro la stampa moderata, ci hanno sorpreso bensì, poichè si compievano in paese libero e in tempi di libertà da que' medesimi che virilmente la proclamavano; ma, sebbene taluni dei nostri minacciati anche nella vita ci abbiano momentaneamente abbandonati, pure aiutati da inaspettato soccorso non abbiamo ceduto all' imperiose circostanze.

Benchè ridotti alla semplice parte di storici dei fatti, ci diletta però il pensare che l'opera nostra non fu perduta, poichè difendemmo contro gli attacchi dell'ingiustizia e dell'ingratitudine un Pontefice augusto e venerato, che non sarà giammai offeso senza che non si alzi la nostra debole voce a suo favore, poichè oltre le eminenti qualità personali di PIO IX, noi consideriamo in lui anche meno l'uomo che il principio.

Per quello poi che riguarda la religione e i suoi ministri noi ne prenderemo indefessamente le difese, giacchè intendiamo in que' difendere la libertà e i diritti della Chiesa, diritti e libertà superiore d'assai a qualunque ha secolare potere. E la prenderemo questa difesa, che si tratti di Clero secolare o regolare, dell' uno o dell' altro degli ordini religiosi che la Chiesa approvi; perchè in essi difendiamo una ecclesiastica libertà di somma importanza.

Circa poi quello che concerne la politica propriamente detta, noi, lo dichiariamo altamente, noi inalziamo nel mezzo della città eterna, la bandiera di coloro che protestarono di volere essere sopra tutto cattolici.

Combattendo l'errore fatale, massimamente *quando si tratti della democrazia*, che cioè le conseguenze de' principii cattolici portano necessariamente tali o tali altre forme particolari di governo, noi difenderemo pure dappertutto la causa della religione e [illegible] ordine completamente fuori di tale o tale sistema governativo adottato da tale o tal' altro popolo.

In conseguenza noi prenderemo le difese della monarchia *assoluta laddove ella possa essere necessaria* al mantenimento dell' ordine e al bene del cattolicism.

Noi prenderemo le difese della monarchia costituzionale laddove questa forma di governo possa garantire i medesimi interessi. Senza punto parlare di Roma, se a *noi venisse dimostrato che, tranne la Svizzera, il governo* republicano in Europa potesse adempire le medesime condizioni, anche tal forma di governo verrebbe da noi sostenuta. Noi però siamo lungi dal dividere una tale opinione; i fatti soli potranno, se ciò è possibile, indurci a *portarla*.

Ciò non pertanto nelle attuali circostanze di Roma, noi sapremo sottometterci alla necessità de' fatti che ne circondano e proseguiremo siccome per l'avanti a camminare dentro il limite delle leggi.

Questi furono i nostri principî nel passato, queste saranno le nostre opinioni nell' avvenire, questa è la strada che noi saremo per correre, nel novello cimento che viene comunicato alla nostra Direzione. Così Dio ne aiuti!

I PRELATI

Del Foro e Governo Romano

Addetti al foro ed alla curia Romana sono incirca *quarantotto* Prelati; cioè dodici di Rota, altrettanti della Camera; trè dei Tribunali Innocenziani; quattordici della Consulta; e sette del Supremo Tribunale di Segnatura. Circa *vènti* poi testè erano i Prelati addetti al governo delle diverse Provincie. Questi Prelati nelle rispettive giudicature e cariche erano e sono intitolati ed incardinati in forza di altrettanti *Brevi*, che dovettero spedire nell' assumerle. Essi sono vincolati da uno speciale giuramento di esercitare i proprii ufficii a forma di legge e di giustizia ed a nome del Sommo Pontefice *pro tempore*, salvi sempre, conservati, e difesi i diritti della S. Sede [illegible] il cambiamento di Governo; i medesimi si rendono incapaci del tutto ad esercitare i proprii officii, e si trovano nella necessità di sospendere ogni funzione. Tanto appunto, come ci viene riferito, si è dovuto praticare dai medesimi nelle *attuali circostanze*. Come è chiaro, e giova ripeterlo, i Prelati si sono resi *incapaci* ad esercitare il rispettivo impiego e carica, non già per fatto e colpa loro; ma per causa e ragione dell' istesso impiego e carica, la quale, stante il prestato giuramento, non più si puole da essi disimpegnare. Posti in questa necessità, i Prelati anzidetti continueranno essi ad avere e percepire il consueto *onorario*? Dicesi comunemente che lo perderanno; siccome da varii mesi di fatto lo hanno perduto i Prelati già addetti al governo delle Provincie. Potrà ciò dirsi un' atto *di giustizia*? Ci sembra di nò; se si considerino le forti spese da essi fatte per assumere la Prelatura, e quelle della spedizione de Brevi; e se si

---

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Della carità verso i deviati.

(*Continuazione*).

Impareremo da questo santo Pontefice a trattare i nemici nostri, i nemici della Chiesa stessa, e della religione, come un fratello lo farebbe per un fratello deviato, come una madre tratterebbe un figlio minacciato di morte e di perdizione. Impareremo ad usare verso di loro più tenerezza ancora; poichè facendo in terra le veci di Dio, lo dobbiamo imitare in tutto. E quel gran Dio ha detto parlando della sua misericordia rispetto a noi miseri figli di Adamo divenuti i suoi nemici dal peccato: « Numquid « oblisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit ego tamen « non obliviscar (1). » Impareremo a ripetere ogni qualvolta li vedremo inasprirsi contro la Chiesa e contro Iddio, questa sublime parola pronunziata da Pio, allorchè il sacrilegio dell' ingratitudine minacciava il palazzo stesso da dove tante volte, la benedizione del Pontefice si era riposata sopra di loro: « Vedete se quei miseri « hanno bisogno di preghiere (2). » E se Iddio ci destina ad essere, anche noi, vittime della ingratitudine e delle ingiustizia; se mai un giorno, dopo avere sagrificato le nostre sostanze e noi stessi al bene dei nostri fratelli, se questi fratelli acciecati dalla passione o dalla malizia, venissero a minacciare la nostra vita; se dovessimo morire per mano loro sotto il pugnale del tradimento, o sotto la spada della ingiustizia legale, impareremo da Pio a fare che il nostro ultimo respiro sia per loro un atto di amore, la nostra ultima parola di perdono, l'ultimo pensiero di carità. In somma se Iddio vuole chiamarci a questa gran prova della morte violenta sofferta per la giustizia, che di ciascuno di noi possa ripetersi, quel che diceva un santo Vescovo del primo dei martiri cristiani: « Per caritatem Dei saevientibus non cessit: per carita- « tem proximi pro lapidantibus intercessit. Per caritatem « arguebat errantes, ut corrigerentur; per caritatem pro « lapidantibus orabat, ne punirentur (3) ».

Ma nello stesso tempo, da tali esempi impariamo a sapere che, se l'amore ha i suoi doveri, se la carita non deve mai abbandonare il nostro cuore, d'altronde la giustizia e la verità hanno dei diritti che senza prevaricazione, senza colpevole debolezza, mai non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Ricordiamoci che se il Signore ha mandato le sue maledizioni ai sacerdoti farisaici i quali, « Alligant onera gravia et importabilia, et imponunt in « humeros hominum: digito autem suo nolunt ea move- « re (4); » con eguale giustizia egli ha punito de' più tremendi gastighi i sacerdoti infedeli che al pari di un Eli non sanno quando il momento dell' ira santa e venuto, prendere in mano la sferza paterna, ed anche la spada fidataci da Dio pel nostro sacro ministero.

Predichiamo dunque la pace, sì, ma la pace fondata sulla giustizia; predichiamo la longanimità, la mansuetudine, il perdono; ma che si sappia però, come l'augusto nostro Pontefice lo ha già dimostrato, che il furore dell' Agnello è tremendo per i peccatori i quali ricusano il perdono promesso alla sola penitenza. E ciò perchè da molti secoli lo dichiarava, in nome di Dio il sacro Profeta, dicendo alle nazioni rappresentate dal popolo Ebreo: « La- « vamini, mundi estote, auferte malum cogitationum ve- « strarum ab oculis meis: quiescite agere perverse.... « Et venite, et arguite me, dicit Dominus: si fuerint pec- « cata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur.... « si volueritis et audieritis me, bona terrae comedetis. « Quod si nolueritis, et me ad iracundiam provocaveri- « tis; gladius devorabit vos (5) ». E di fatti in tutti i tempi s'è verificata l'osservazione di un padre della Chiesa, il quale parlava delle vendette di Dio su i persecutori de' primi cristiani: « En nunc, dicea Lattanzio, moe- « rentium lacrimas, extincta impiorum conspiratione, de- « tersit; et qui illuctati erant Deo, jacent; qui templum « sanctum averterunt, ruina majori ceciderunt; qui ju- « stos excarnificaverunt, coelestibus plagis et cruciatibus « meritis nocentes animas profuderunt; serius quidem, « sed graviter et digne. Distulerat enim poenas eorum « Deus, ut ederet in eos magna et mirabilia exempla; « quibus posteri discerent, et Deum esse unum, et eum- « dem vindicem digna videlicet supplicia impiis ac per- « secutoribus irrogare (6) ».

Se dunque, quando abbiamo fatto per parte nostra ciò che umanamente si può per ottenere la pace con tutti i nostri fratelli, questa pace ci è negata, senza mai perdere perciò il sentimento della carità, rassegnamoci, non senza dolore, ma con fermezza, ad un male che da noi non dipende; e diciamo con S. Girolamo nella sua bella spiegazione del motto di S. Paolo: « Quantum in nobis est « nullius esse debemus inimici, sed cum omnibus habere « pacem. Quod si loquentes veritatem, aliquos meremur

consideri *l' esercizio* da essi sostenuto da dieci, da venti, da trenta, e da più anni ancora con un *tenue onorario*, sufficiente appena al dispaccio dei famigliari, delle cappelle, dell' abitazione, ed esibizione. Tanto più dura questa condizione sembrerà, se si attenda; che taluni trà i Prelati medesimi, i quali attualmente si trovano coll' intero onorario *giubilati* per causa d' impotenza o d' incapacità, seguiteranno, come è naturale, a fruire per diritto di giubilazione quell' onorario, il quale oggi viene denegato agli altri Prelati per la sola ragione di esser divenuti incapaci a disimpegnar l' officio non per colpa loro ma per causa dell' officio istesso. Durissima egualmente sarà dimostrata la condizione di questi paragonato a questa degli altri Impiegati nei diversi rami di pubblica amministrazione. Per tacere dei molti ne' varii dicasteri giubilati a tutta paga, anche senza il tempo legale: allegheremo soltanto l'esempio di ciò che in questi giorni si è praticato rispetto agl' Impiegati nelle Cancellerie Innocenziane. *Quattordici* e più di quest' Impiegati furono testè giubilati a tutta paga, avuta anche ragione degl' incerti; sebene molti dei medesimi non contassero l' esercizio e tempo legale a segno, che uno trà i Notari giubilati non contava neppure *due mesi* di esercizio. E perchè non usare l' istessa condiscendenza coi Prelati, che per giustizia hanno tutto il diritto alla giubilazione? Ma i tempi cambiano; ed oggi sono a questi contrari! Ciò che in fine sommamamente addolora si è, che da gran tempo ritenendo i Prelati, chi due, chi tre affezionati famigliari e capi di piccole famiglie; oggi stante l' inabilitazione ad esercitar gl' impieghi, e la cessazione dell' onorario; trovansi ridotti a doversi separare dagli attaccatissimi domestici, e a doversi licenziare. Se è mamifesta ingiustizia negar la giubilazione e l' onorario ad onesti impiegati, per esser divenuti incapaci ad esercitar gli *ufficii non* per colpa loro, ma per causa degl' ufficii medesimi: quest' atto d' ingiustizia poi, chechè sia dei *settanta* Prelati, importa nientedimeno, che circa *centocinquanta* piccole famiglie siano d' un colpo precipitata nella mendicità.

NOTIZIE RELIGIOSE

ATTACCHI CONTRO LA LIBERTA' RELIGIOSA IN BAVIERA

Il 22 gennaio il Re ha aperto la sessione in persona delle due camere Bavaresi. Il discorso del trono in molte promesse di fare dell'ordine costituzionale un governo tutto di verità propone un gran numero di leggi da sottoporsi alla deliberazione delle camere. Fra queste se ne osserva una sopra *la conversione de'minori* che è quasi l'arena sulla quale da tanti anni il protestantismo Bavarese combatte la Chiesa Cattolica. Lo spirito che da lungo tempo regna ne' ministeri fa prevedere, che questa legge avrà carattere restrittivo della libertà Religiosa sul punto più interessante come la libertà di coscienza. Interdire la conversione della gioventù prima ch'abbia tocco l'età, che riscuota le passioni è evidentemente una misura nella ostile intenzione alla Chiesa e favorevole all'eresia protestante. Egli è vero che il discorso dichiara, che il diritto è una *libertà legale* regneranno nello Stato, e nella Chiesa; ma questa stessa assimilazione delle due società inquieta i Cattolici; e l'epiteto di *legale* l'inquieta di più perchè racchiude evidentemente una riserva a favor della legislazione politica di cui la supremazia su quella ecclesiastica, che perciò è ostile all'indipendenza della Chiesa. Egli è da deplorare la vista che i Governi Alemanni, e sopratutto quello di Baviera Cattolica, non possa rispetto al gran movimento de'Cattolici per la libertà Religiosa determinarsi una volta e senza rimorsi ad allargare invece di restringere la libertà di coscienza. Questo è che reclama la Chiesa Cattolica e lo reclama pe'suoi antagonisti come per se stessa; mentre l'Eterodossia vuole mantenere tutti gl'impedimenti che gli sono stati imposti dal potere politico non essendone la Chiesa Cattolica liberata.

Continuazione degli attacchi alla libertà religiosa nella Svizzera.

Friburgo — Dal principio dello scorso anno il governo di questo paese voleva aggredire i membri del capitolo di san Niccola con atto d' ingiustizia e di spoglio e contro ai quali l' inviato straordinario della Santa Sede protestò, e fece più volte protestare. Gli atti però continuano a testimonianza del seguente articolo:

« Il governo di Friburgo non si ferma sulla via delle usur-
« pazioni ecclesiastiche. Dopo aver bandito senza un giudizio
« per sei anni dal Cantone M. Aeby decano del Capitolo di S.
« Niccola, pretende rimpiazzarlo con una scelta di cui si ar-
« roga il diritto ».

« Monsignor Marilly ha diviso la sua diocesi di Losanna in
« quattro vicarie generali, alle quali ha confidato l'amministra-
« zione spirituale durante la sua assenza, riservandosi l'eserci-
« zio della sua giurisdizione vescovile in tutti i casi speciali
« e straordinarii per i quali farà pervenire i suoi ordini ai
« Vicarii generali. Il consiglio di stato pretende adottare mi-
« sure di polizia per opporsi all' esercizio delle funzioni confe-
« rite ai quattro delegati vescovili ».

« Il Cantone di Saint-Gall ha spinto più oltre di qualunque
« altro Governo, l' applicazione della teoria del *placet*. Non so-
« lo verun ecclesiastico eletto da un comune; ed investito dal
« Vescovo, non può senza il *placet* del gran consiglio assume-
« re l'amministrazione della sua parrocchia; ma in conseguen-
« za di questa supremazia dello stato il Consiglio ha imagi-
« nato il diritto di ritirare il suo *placet* e così destituire i
« parrochi che hanno la sventura di dispiacergli. Tre curati
« di questo cantone sono stati per tal modo destinati, *invito*
« *episcopo*, il quale se reclamasse correrebbe pericolo che sen-
« za complimenti sarebbe anche ad esso ritirato il suo *placet*
« e destituito perciò dalla sua sede. Se vuol formarsi una idea
« netta del dispotismo il più sfrenato che abbia mai esistito,
« bisogna cercarlo nelle repubbliche radicaliste della Svizzera».

(*Ann. de la Relig.* 8. *Feb.* 1849)

Marsiglia 13 — Il Consiglio municipale di questa città nella seduta del 5 ha votato a Pio Nono il seguente indirizzo:

Santiss. Padre.

« Marsiglia, la cattolica Marsiglia, attonita dalla sua profonda ammirazione e del suo pietoro amore il regno del santo Vicario di G. C., del principe magnanimo, del grande riformatore, che la Chiesa ed il Popolo Romano avevano inalzato al trono della Cristianità. Ella lo vedeva con contento spandere pel mondo dall' alto della Cattera di San Pietro, dove la provvidenza l' ha posto come per miracolo, i tesori della fede, ed i beneficii d' una saggia libertà.

Ma lo spirito del male che tormenta i Popoli, quando si allontanano da Dio, e che fa in oggi tante ruire, non temette nel suo acciecamento di volgersi contro la vostra potenza, e scuotere così il sacro baluardo della libertà del mondo cattolico.

Oggi, o S. P. e per obbedire alla sua ispirazione, il suo Consiglio municipale depone ai piedi della S. Vostra l' espessione del più figliale e rispettoso omaggio. Fa voti perchè i figli fuorviati richiamino il migliore dei Padri.

Ma nel caso, che Roma si ostinasse nella sua ingratitudine, se Italia divenendo per Esso una terra piena di scogli, Pio Nono volgesse gli occhi verso la Francia, figlia primogenita della Chiesa, si diriga Egli verso le sue prime coste. Troverà sulle sue rive una città che l' aspetta e che sarà felice e altera di vederlo fra le sue mura, benedette dalla presenza, fino a giorni migliori, del sovrano ed amatissimo Pon tefice.

(*Spectateur*)

NOTIZIE POLITICHE

AVVENIMENTI MILITARI

Di Romagna e Toscana

La ritirata degli Austriaci da Ferrara si è avverata come l' annunciammo nel numero precedente. Essi, dopo ricevuti 71,000 in contanti, e il resto per giungere alla somma di 206 m. in banco note dai Ferraresi se ne sono partiti alla volta del Pò, conducendo seco sei ostaggi che sono, Canonici Ferdinando, Strozzi Sagrati, Trotti Antonio, Guidetti Colonnello, Agnelli Avvocato, Cadolini parente del Card. Arcivescovo.

La ritirata si operava il giorno 20 alle 11 ant. dopo che tutte le convenzioni per la guaniggione della fortezza furono concluse. Le notizie che riceviamo dalla Romagna ci annunciano che la tranquillità vi è ristabilita. Nondimeno vi sono state spedite da questa capitale alcune truppe regolari.

Ci resta però assai difficile di particolarizzare il vero stato della Toscana. Il Generale De-Laugier si è ritirato sul confine Toscano dalla parte del modenese. Secondo il *Monitore Toscano* la città di Pietra Santa fu da lui posta in istato di assedio. Il Ministro Guerrazzi in compagnia del Generale d'Apice formano un corpo di truppa a Lucca per agire contro De-Laugier Tutta la truppa disponibile fu spedita da Firenze al Campo di Lucca. Il Governo della Repubblica Toscana pare non abbia a temer solo per parte del Generale De-Laugier, e di ciò ne fa fede la seguente.

CIRCOLARE

DEL GOVERNO DELLA REPUBBLICA TOSCANA

Pervenuta al Governo di Livorno il dì 19 febb. 1849 circa ore 3 e mezza pomeridiane.

« De Laugier con nero tradimento pubblicava un proclama in suo nome col quale ammoniva:

« 1. Che Leopoldo non avea mai abbandonato la Toscana, perchè ritirato a S. Stefano; 2. Che partendo da Siena egli avea nominato un Governo Provvisorio; 3. Che Leopoldo aveva dato ordine che le Milizie non si sciogliessero dal giuramento; — 4. Che veniva con ventimila Piemontesi a restaurare la Monarchia.

« È impossibile descrivere il fremito e la rabbia di queste popolazioni allo udire la nuova del tradimento e delle impudenti menzogne di codesto ribaldo. Le Provincie mandarono in fretta Deputati a Firenze; — e sulla Piazza della Signoria.

« 1. Fu dichiarato De Laugier traditore e messo fuori della Legge.

« 2. Fu dichiarato decaduto Leopoldo d'Austria.

« 3. La Repubblica e la unione a Roma proclamate, salvo ad essere sanzionate dal voto dell' Assemblea convocata pel 15 marzo.

« La Patria dichiarato in pericolo, ogni uomo richiamato alle armi per accorrere a Lucca e a Pietrasanta contro De Laugier.

« Il Ministro Inglese scandalizzato, della condotta veramente riprovevole di Leopoldo d' Austria, che venuto in potestà altrui a somma duplicità e slealtà, accoppia lo intento parricida della guerra civile, è corso alla frontiera per trattenere i Piemontesi dove mai si attentassero passare, e ha dichiarato continuerebbe la sua protezione alla Toscana quand' anche si dichiarasse Repubblica; — finchè fossero mantenuti rigorosamente l' ordine e il rispetto alle vite e proprietà dei Cittadini.

« inimicos: non tam nos inimici eorum sumus, quia illi
« inimici sunt veritatis (7) ».

Daltronde ricordiamoci che vi è nel mondo, che vi sarà sempre un nemico armato contro di noi e tanto più accanito che saremo più santi, più fedeli, più caritatevoli. Ricordiamoci che secondo l'interpretazione de'SS. Padri, a questo nemico dobbiamo applicare le parole de'sacri nostri libri: « Odio habebis inimicum tuum (8). Ini-
« quos odio habui: et legem tuam dilexi (9) ».

Ora questo nemico qual' è? È il solo vero male della terra, il peccato al quale abbiamo da dichiarare una guerra instancabile a tal punto, che in qualunque circostanza, dobbiamo, s'è necessario per sostenerla, calpestare anche i più dolci, i più puri sentimenti della natura, e ricordarci di questa sentenza della eterna giustizia: « Qui
« diligit patrem aut matrem plus quam me, non est me
« dignus (10) ». Questo nemico è lo spirito della carne e del mondo, la superbia, nemica di Dio, come lo dice l'apostolo: « Sapientia carnis inimica est Deo: legi enim
« Dei non est subjecta: nec enim potest (11) ». Questo nemico è il mondo stesso. Ora « si mundus vos odit, di-
« ce il Signore, scitote quia me priorem vobis odio ha-
« buit (12). » Ed è troppo giusto l'aggiungere: « Non
« est discipulus super magistrum (13) ».

Siccome dunque la sapienza divina c'insegna che vi è nella vita cristiana « tempus amandi et tempus odio
« habendi, et tempus belli, et tempus pacis (14); » ricordiamoci che il tempo dell' odio e della guerra deve durare sempre contro lo spirito del mondo, e contro il peccato che ne deriva; che, per conseguenza, il mondo sarà sempre l'accanito nemico nostro; ma consoliamoci, con questa parola di Cristo benedetto Nostro Signore: « Si
« de mundo fuissetis mundus quod suum erat diligeret:
« quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de
« mundo, propterea odit vos mundus (15); » incoraggiamoci con queste altre, uscite pure dal cuore di Dio pel nostro conforto: « In mundo pressuram habebitis: sed
« confidite, ego vici mundum (16) ».

Incoraggiamoci in fine nel pensiero triste, ma consolante nello stesso tempo, che combattendo l'errore ed il peccato ne' deviati fratelli nostri, facciamo per loro l'atto il più fruttifero, il più meritevole di carità. Perchè, come lo spiega Lattanzio con tanta forza e tanta ragione: « Neminem sibi oportet pertinaci concertatione blan-
« diri. Agitur enim de vita et salute: cui nisi caute et
« diligenter consulatur, amissa et extincta erit (17); » ed ancora: « Quoniam instinctibus daemonum populus Dei
« scissus est, determinanda nobis breviter veritas, ac in
« suo proprio domicilio collocanda: ut si quis aquam
« vitae cupit haurire, non ad detritos lacus deferatur,
« qui non habent venam; sed uberrimum Dei fontem no-
« verit, quo irrigatus perenni luce potiatur (18) ».

(1) Is. XLIX 15.

(2) Nella sera del 16 novembre, nel momento che il Santo Padre voleva andare dal suo appartamento nella cappella a pregare per gl' ingrati figli che assediavano il palazzo, quei che gli stavano all' intorno, li fecero vedere le palle di fucili che avevano penetrato in una sala ove S. S. aveva da passare, pregandolo di non esporsi a riceverne qualcheduna. In quel momento gli urli dalla piazza raddoppiarono, ed egli, colla più inalterabile dolcezza si contentò di rispondere: « Vedete se han-
» no bisogno che si preghi per loro, » e continuò la strada.

(3) *S. Fulgent. Serm. de S. Stephano.* — Per amore verso Iddio non ha ceduto ai persecutori; per amore verso il prossimo ha pregato per chi lo lapidava. Per effetto di carità riprendeva gli erranti affinchè si convertissero; per carità pregava in favore di chi lo lapidava affinchè non fossero puniti.

(4) Matth. XXIII 4. — (5) Is. I. 16 e seguen.

(6) *De mortibus persecut.* c. I.—Ecco che adesso, imponendo termine alla congiura degli empii ha egli asciugate le lagrime dei desolati; e quelli che hanno combattuto contro Dio son caduti; quei che vollero crollare il tempio son cascati in una maggior ruina; quei che tormentarono i giusti han perduto la loro colpevole vita nelle piaghe mandate da Dio, nei meritati tormenti; tardi, è vero, ma in un modo terribile e degno del delitto. Iddio aveva ritardata la loro punizione per dare in essi più grandi, più stupendi esempi, dietro i quali i posteri avessero imparato che Iddio è uno, e che giusto vendicatore qual'è, riservava de' supplizi degni agli empii ed ai persecutori.

(7) *Comment. in Ep. ad Gal.* lib. III c. 5. — Per quanto che da noi dipenda non dobbiamo essere nemici di nessuno, ma conservare la pace con tutti. Epperò, se allorchè parliamo secondo la verità ci meritiamo alcuni nemici, non tanto noi siamo nemici loro che sono essi nemici della verità.

(8) Matth. V 43. — (9) Ps. CXVIII 113. — (10) Matth. X 37.
(11) Rom. VIII 7. — (12) Joan. XV 18. — (13) Matth. X 24.
(14) Eccl. III 8. — (15) Joan. XV 19. — (16) Joan. XVI 33.

(17) *Lact. lib. IV cap. ult.* — Che nessuno adulti se stesso con una pertinace ostinatezza; poichè trattasi della vita e della salute: la quale se non si sta attento con esattezza e diligenza sarà perduta e rovinata.

(18) Loc. cit. — Poichè coll' opera dei demoni il popolo di Dio è stato diviso, abbiamo da spiegare in poche parole la verità e collocarla nel suo posto: affinchè se qualcuno vuole bevere l'acqua della vita, non vada ai laghi vuoti che non hanno sorgente, ma conosca l'abondante fonte di Dio del quale irrigato potrà godere della eterna luce.

« Il Console Sardo a Livorno e il comandante della Corvetta Sarda ancorata nel Porto hanno dichiarato solennemente esser falso che i Piemontesi devono passare la frontiera per combattere la guerra scellerata, e fra gli errori della lotta civile restaurare il trono di un Principe così indegno di possederlo, autorizzato di più il Governatore di Livorno a pubblicarlo.

« Finalmente il Delegato di Massa e Carrara ha ricevuto notizia officiale che i Piemontesi non passeranno la frontiera, e che non verranno, come si afferma bugiardamente, a spegnere la Libertà in Toscana; aggiunge sbigottito Laugier, incerto ed esitante su quello che avrebbe da fare, pronto a fuggire in Piemonte, se le popolazioni interne si muovono.

« *Le provincie urlano di rabbia, accorrono a Lucca* — Ecco la risposta.

« Signore sotto la sue responsabilità dirami queste notizie « con la prontezza del fulmine in provincia; le pubblichi in « Piazza: le faccia pubblicare dai pulpiti e dagli altari, a « suono di campane, e tra spari e bande.

« Se trova Preti renitenti, o traditori, è tempo di finir« la. Si arrestino questi indegnissimi figli della Patria e si « mandino legati a Firenze. Non ammettiamo esitanza, dub« bio, od osservazione in contrario: sotto la responsabilità « sua si leghino e si mandino a Firenze. Chiami gli Officiali « dei corpi armati, e partecipi loro le notizie sopra trascrit« te. Chi vuole stare colla Patria lo dichiari e firmi. Chi no, « se ne vada. Gli Ufficiali immediatamente inferiori prendano « il posto dei superiori dimissionarii. La Patria ricompenserà « i fedeli, disprezzerà i dimissionarii, punirà i traditori ».

VIVA LA PACE! VIVA LA LIBERTA'!

Firenze li 19 febbraio 1849 ore 3 e mezzo di mattina

GUERRAZZI

Riguardo all'andata che il Governo della Repubblica Toscana pone dell'ambasciadore inglese al campo piemontese, ecco come il *Conciliatore* del 22 febbraro risponde su tale proposito:

« Possiamo assicurare che l'Ambasciadore Inglese non è « affatto passato da Pisa per trasferirsi al campo Piemontese a Sarzana. Egli non si è mosso da Firenze. »

La notte del 21 al 22 gravi tumulti si manifestarono nelle vicinanze di Firenze. *Il Conciliatore* ne dà conto in questi termini.

MONTANELLI

Ieri sera verso le 8 cominciarono a vedersi nelle colline circostanti moltissimi fuochi e a udirsi continui spari di moschetto. Presto tutta la città ne fu commossa, e le voci le più strane non mancarono di trovar credito, tanto più che le esplosioni avevano sembianza di colpi di cannone alternati da scariche ordinate di moschetteria. Non v' era collina sulla quale non ardessero faci, e tanto dalle colline che dalla pianura era un ricambio vivissimo di fucilate e di luminarie.

Il popolo di Firenze senza aspettare eccitamenti chiese subito di armarsi, per difendere la città da un' aggressione o di nemici o di contadini reazionari. Fu battuta la generale, e la Guardia Nazionale rispose con maravigliosa prontezza, e le due Legioni riunite in Piazza sotto il comando dei respettivi Ufficiali, si dettero parte a perlustrare la città, e parte corse a presidiare le porte.

Presto peraltro si potè sapere il motivo di quelle baldorie e gli animi si rassicurano. Sembra che nelle Campagne si fosse sparsa opinione che il Granduca fosse al Poggio a Caiano, e che questo bastasse per eccitare i contadini ad atterrare gli Alberi inalzati nelle borgate, ed a fare quelle allegrie tumultuose. Le Carrozze di Corte che si eran viste passare il giorno innanzi per la strada del Poggio, sembra che avessero dato credito alla voce corsa del ritorno del Granduca.

Alla mezzanotte tutto era tornato in calma, e per mera precauzione si continuò nella notte la vigilanza nella Città ed il presidio alle porte. Colla Guardia Nazionale gareggiò di zelo la Municipale, e gli emigrati Lombardi furono in armi tra i primi, per mantenere la pubblica sicurezza.

Fuori di alcune porte furono operati molti arresti, e fra questi si nota quello di un Inglese. La giustizia informerà qual parte avesse la malizia, quale il caso negli avvenimenti di ieri sera, che potevan produrre deplorabili conseguenze.

Noi crediamo che il fatto di ieri sera, meglio che un vasto complotto di reazione macchinato nell' ombra, fosse un effetto improvviso di notizie false, ed un subito fanatismo d'imitara. In ogni caso peraltro noi protestiamo contro questi tumulti, che compromettono la pace della città e possono spingere i cittadini al sangue.

Gli avvenimenti di ieri sera ed altri preludi di guerra domesticati, ci commuovono l'animo a grande amarezza. Quando l' Austriaco minaccia i confini, combattere fra noi nelle mura della nostra città, sarebbene sventura suprema d' Italia!

Fu pubblicato oggi il seguente proclama:

Popolo di Firenze!

I segnali d'un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o Popolo di Firenze, splendeva un' altra fiamma, quella santissima della Libertà, e col tuo sorgere pronto, risoluto, ed unanime contro l' esterno attentato, mostrasi quanto male si fosse apposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni.

Lode a te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! E bene veramente meritarono della Patria la Guardia Municipale, le Milizie d'Artiglieria, l' Emigrazione armata Lombarda, la Legione Polacca, e tutta la Guardia Nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a significare i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina per la prova solenne di devozione che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell' ordine e della Libertà. Esso sa che in qualunque pericolo gli troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della Patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dell' attentata reazione, basterà dire che si gridava — *viva i Tedeschi* — Il nemico comune d' Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell' invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu, o Popolo vincerai, serbando fede in Dio che protegge l' Italia, e nella Santità de' tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Ferruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell' Arno.

Firenze 22 febbraio 1849.

G. MAZZONI — G. MONTANELLI

— 22 Stamani abbiamo notizia che a Prato, a Pistoia ed in altri luoghi, avvennero ieri tumulti e contrasti fra campagnoli e cittadini. A Prato si parla di due morti e di alquanti feriti. Chi ha influenza suo popolo, chi ama veramente la patria non si rimanga dall' impedire questi dissidi, che avvelenando i sentimenti popolari, potrebbero condurci alla guerra civile. Dio salvi la Toscana da tanto Flagello!

Le ultime notizie sull'entrata dei Russi in Transilvania sono tra di loro contraddicenti ed oscure.

L'Agramer Zeitung del 15, dà al contrario l'intervento russo come già compiuto: 600 Russi avrebbero marciato verso Kronstadt.

N. R. Ripeteremo ciò che dicevamo ieri: l'intervento sarà stato chiesto ed accordato; ma dopo averne profittato si negherà.

La *Gazz. d'Augusta* del 17 riferisce una lettera di Panczoga del 7 che annunzia la resa di Peterwadein, ma non parla di Essek.

L'*Osserv. Triestino* del 18; non parla di Peterwardein ma racconta la presa di Essek successa il giorno 9.

L'Agramer Zeitung conferma la notizia dell'invasione d' un corpo magiaro polacco di 800 uomini dai Carpazii in Gallizia. Senza confessare il fatto, la *Gazz. d'Augusta* gli dà verosimiglianza riferendo i preparativi straordinarii fatti dal General Vogel per guardare i passi della Gallizia.

L'Assemblea Nazionale della Repubblica francese con forte maggioranza ha dato la facoltà al potere esecutivo di far comparire il cittadino Prudhon innanti ai tribunali competenti, accusandolo di oltraggi da lui scritti contro il presidente della Repubblica. Ognun sa che il cittadino Prudhon è uno dei primi capi del socialismo in Francia.

GRANDI PAROLE E POCHI FATTI

Nell'Ungheria il partito democratico rappresentato dal Kossuth avea detto nelle sue guerriere prediche: « Donne dell'Un« gheria, figlie dei maggiari, scavate una larga, una immensa « fossa fra la Drawa ed i Carpatti, una fossa mortuaria per le « armate dei nostri oppressori, se sappiamo combattere da « eroi, per noi, per la nazione dei maggiori se da vili abbia« mo potuto retrocedere, sopra questa fossa la posterità pian« terà una colonna, monumento per noi d'eterna gloria, o pa« lo d'infamia! »

E quando la storia avrà a parlare della guerra attuale di Ungheria, cosa dovrà dire; cosa dovrà scrivere sulla proposta colonna? Essa scriverà quanto siegue: Le donne dell' Ungheria, le figlie dei maggiari han veduto i padri, i sposi loro ritirarsi senza trarre la spada, da Presburgo a Pesth, da Pesth sul Dembreczim, han veduto l' Aquila dell' Austria stendere le sue ali su tutte le montagne quasi senza resistenza, su i maggiori vinti quasi senza battaglia; i maggiori una volta l'ammirazione ed il terrore dell' Europa son caduti senza gloria guidati da parlatori! - *Finis Hungariae*!

San Bernardo, una volta, parlando degli agitatori del tempo suo (*lib. de consideratione - De cleri et populi romani moribus*) avea detto: « Insegnarono alla loro lingua a dire gran« di parole allorchè facevano meschini fatti! » Gli agitatori di S. Bernardo nei tempi nostri hanno passato le frontiere di molti regni!

Ognun si rammenta ancora come il Ministro dell'Interno ci comunicava graziosamente un *avviso importantissimo* in cui parlava di un certo d'Agiout Direttore del Giornale il *Tempo* di Napoli. Ora il Giornale il *Tempo* risponde così:

AVVISO IMPORTANTE

Il direttore del Tempo a Napoli al ministro dell'interno a Roma.

« Il sig. d'Agiout è da diciassette giorni ritornato in Napoli dopo un *soddisfacentissimo* viaggio ».

Gaeta 20 *Febb.* — Nel mattino del 18 apparve in queste acque una barca peschereccia avente sull' antenna una bandiera tricolore italiana quadra, ed un' altra bandiera simile sulla prora. Si diresse vicino all' edificio della Sanità, dove il padrone di essa chiese parlare a qualche personaggio, poichè avea dei plichi di rilievo pel Santo Padre, e per sua Maestà. Andata la notizia al re, vi fu mandato il Commendatore Roberti, comandante della R. Fregata a Vapore il Tancredi, col quale nel luogo accennato vi fu non breve conferenza. Poscia furono portati a Sua Santità ed a Sua Maestà i plichi che erano del gran Duca di Toscana. Il porgitore era un antico Cavaliere di Compagnia della Duchessa di Berry, e si partì da S. Stefano per portare qui i mentovati plichi, affrontando tutti i pericoli del mare. Egli fu alloggiato sul Tancredi, dove stette insino a domenica al giorno, donde dipoi passò sul piroscafo di ferro il Vesuvio — Il Commendatore Roberti eziandio si portò su questo vapore, incaricato, a quanto dicesi, o di condurre qui il Gran Duca, o di portare la risposta. Il Vesuvio verso le 2. p. m. era in cammino per S. Stefano.

— Giovedì mattina (22) alle 8 a. m. un piroscafo inglese sbarcava in Gaeta il Gran Duca di Toscana e tutta la sua famiglia. A S. Stefano non potè più restare per movimenti popolari, come dicesi, pro e contra.

Da varî giorni ha luogo gran movimento nelle nostre truppe verso la linea di confine con gli Stati della Chiesa. Molte batterie di artiglieria, buon numero di battaglioni d'infanteria e molta cavalleria sonosi espressamente avviati a quella volta per la via degli Abbruzzi e per quelli di Sora e Terracina ec.

(*Nazione*)

Recanati 18 *Febbraio.*

Il Decreto dall' Assemblea Costituente sancito nell' 8 fu in questa città pubblicato dalla Commissione del Circolo popolare alla presenza di scarso numero di Civici e di pochi curiosi, che verso il mezzogiorno del 15 si trovavano nella piazza. Poi si lasciarono spari di Mortaro, addobbi alle finestre, illuminazione alla sera, falò all' esterno della città, e dirtribuzione del pane ai poveri. Si volle pure il canto del *Te Deum* al Duomo, e v'intervennero le sole Autorità secolari, mentre era compita appena la seconda officiatura corale antimeridiana, per cui il Capitolo ebbe a trovarsi pur presente. Fu ben rimarchevole l'impegno usato da parte della Commissione del Circolo, onde riportere da Monsignor Vescovo sin dalla precedente Domenica l'assenso opportuno. Una Deputazione ne fece domanda, cui veramente non corrispose l'adesione del Prelato. Da ultimo però nella mattina del 15 altra Deputazione, unitamente al nuovo Governatore Calisti Ficedola, rinnovò con calore la domanda, ed assicurò, in vista specialmente delle notizie recate dal medesimo Governatore, che nei debiti modi si fosse cantato il *Te Deum* nella Basilica Vaticana di Roma, e nelle Diocesi limitrofe di Macerata, e Osimo. Si conobbe egualmente per conferenze avute con altre persone, alle quali sembrò utile chieder consiglio, che il *permettere* la sacra funzione fosse *atto necessario*, e perciò appunto fu realmente *permessa*.

Serva il presente cenno di rettifica e di supplemento ancora a quanto leggesi riferito in un articolo del Monitore Romano N. 16. (Corr. del Cost. Romano).

Roma 26 Febbraro 1849

Signor Direttore

È misera condizione dell'uomo d'incontrare sovente quella fortuna dalla quale l'animo nostro più abborre. Sono omai discorsi DIECI ANNI che io combatto perchè i parti fecondi della mente divina del TASSO, anzichè del mio povero ingegno siano dall'universale creduti di lui che ne fu VERACEMENTE l'autore. Ignari forse taluni qual sia il nome mio di battesimo credono miei li fogli volanti che di quando a quando va pubblicando un cotale FILIPPO che porta il mio stesso casato di ALBERTI. Non volendo pertanto correre il rischio che terminando di perorare la causa del TASSO DEFUNTO, io mi abbia ad accettar brighe con cotesto FILIPPO VIVENTE, prego lei signor Direttore d'inserire nel suo accreditatissimo foglio questa mia lettera onde i parti dell'ingegno del signor Filippo lodato non siano tolti in iscambio per opera mia che mi chiamo MARIANO *Alberti* « già Capitano di linea di lei servitore umilissimo.

NOTIZIE ESTERE

Pesth 11 — Stanotte è giunta qui per il Danubio la brigata *Neustadt* (È la stessa brigata che tre settimane sono, si era avanzata da Pesth verso Arsgod e che era stata battuta). Tutto qui si prepara ad uno sforzo supremo contro i Magiari.

— Le voci intorno Hermannstadt sono incerte: gli imperiali sostengono che il combattimento di Stolzenherg è indeciso; altri vogliono che abbia finito colla presa di Hermannstadt. — Il colonnello *Davidowatz* sta presso Baia (sinistra del Danubio al sud di Szededin) con 16,000 Serviani di Leva in massa: il generale *Todorowich* con 26,000 uomini è in posizione a Nova-Arad. *Allg. Zeit.*)

Monaco — Il voto emesso dalla seconda Camera degli stati di Baviera, portante la sottomissione alle decisioni dell'Assemblea di Francoforte, fece dare le sue dimissioni al Gabinetto, ed il Re non potrà rifiutarsi, di accettarlo. Ecco il sesto ministero che cade in un anno; tale caduta ha prodotto una grave sensazione a Monaco.

Parigi 15 — La proposizione del sig. Lanjuinais per lo scioglimento dell'Assemblea fu letta oggi per la terza volta. Molti emendamenti proposti furono rigettati. Il primo del sig. Pàan, che immediatamente dopo la discussione della legge elettorale, e prima della sua promulgazione, si procedesse alla discussione e voto del bilancio del 1849, fu rigettato da 458 contro 337. Quello del sig. Sénard, che l'Assemblea rimanesse al voto definitivo sul bilancio, fosse vicino o lontano quel tempo fu rigettato da 424 contro 387. Fu posta a partito la proposizione del sig. Lanjuinais, nel suo totale è vinta con gran maggioranza. Perciò l'Assemblea legislativa si radunerà intorno all' prima meta di maggio.

Altra del 12 — Il *Costitutionnel* dopo avere annunciata la fuga di Leopoldo II., fa le seguenti riflessioni.

« Il primo fu costretto colla sua partenza di protestare per i delitti commessi contro la sua persona ne' suoi ministri e cardinali.

« Il secondo è costretto parimente alla fuga per torsi alla rivoluzione della sua capitale. Questo principe, salutato l'anno scorso da entusiastici grida d'amore e di venerazione, è ora accompagnato nel suo viaggio dalle minacce di morte.

« Tale è stata l'opera degli spiriti esaltati in Italia per condurla ad un' unità impossibile.

« Pio Nono chiesto per la Costituente Italiana risponde col ritirarsi volontariamente, e previene la sua caduta, conseguenza logica della sua ritirata.

« Leopoldo tenta la prova sino all' ultimo. Egli medesimo segna il decreto che manda 37 deputati all' assemblea costituente: ma questa sua debolezza non fa che precipitare maggiormente e più presto la sua sorte.

« Così, prima che la Costituente sia attuata ne' due Stati, la sovrana autorità è misconosciuta, gittata nel fango la costituzione, la rivolta governa il paese, e il regno del disordine ha cominciamento.

« Questo è un insegnamento pel Piemonte. Gioberti era deciso a rigettare il progetto della Costituente, ma le Camere potranno forse pensare altramente. Il doppio esempio che esse hanno sotto gli occhi le inviterà di certo a seguire quella linea di condotta che il ministero sardo ha fortunatamente stabilito di seguire. Speriamo che questa parte d'Italia sfuggirà alle sciagure in che sono cadute Roma e Firenze ».

— La nomina del sig. Napoleone Bonaparte, figlio dell'ex re di Westfalia, al posto di ambasciatore presso la corte di Madrid, si conferma.

Bruxelles 15 *febb.* — Leggesi nell' *Indépendance belge.*

Il merchese Ricci, incaricato di rappresentare la Sardegna nelle conferenze relative agli affari dell'Alta Italia, à giunto iermattina a Brusselle e disceso all'*Hôtel de Belle-Vue.* Il ministro sardo si recò nella Giornata a far visita al miuistro degli affari esteri.

Sir Enrico Ellis, ministro d'Inghilterra al congresso, è pure giunto ieri accompagnato dal suo segretario. Esso discese all'*Hôtel de Belle-Vue.*

Ora si attende ogni giorno il sig. Colleredo ministro d'Austria, i suoi appartamenti sono preparati all'*Hôtel de Belle-Vue*

Si lavora con attività al palazzo della via ducale pei saloni che debbono essere posti a disposizione dei membri del congresso. Tntto sarà terminato per quando i plenipotenziari vorranno riunirsi.

— Il sig. Ellis ed il sig. Lagrenée visitarono subito il Ministro degli stranieri del re Leopoldo.

Altra del 14 — Oggi il cav. Peruzzi, Ministro residente in Toscana, ha rimesso al Re le sue lettere di richiamo; esso è surrogato dal principe Poniatowski; Dopo l'udienza poi accordata dal cav. Peruzzi il Re ha successivamente ricevuto il signor Enrico Ellis, il signor Langrenèe, ed il sig. marchese Ricci plenipotenziarii d' inghilterra, Francia, e Sardegna per le conferenze relative agli affari d'Italia. Il signor Colloredo-Walsée, plenipotenziario Austriaco, che attendevasi oggi, non arriverà che alla fine della settimana.

Altra del 16 *Febbraio* — Ieri giunse in questa città il sig. Conte Colleredo, incaricato dell' Austria, per le trattative risguardanti l'Italia.

Fribourg — Il Consiglio di Stato senza manifestare le accuse, senza sentire la difesa, senza alcuna legalità, ha decretato l'esiglio all'Abate Chassot, segretario di Monsa Marilley da Fribourgo, e tutto in grazia della *amnistia piena ed intiera della Libertà religiosa ed individuale*!!.... Chastot è la ventesima vittima; si dice che se ne stanno preparando nove altre.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il *Monitore Romano* di ieri avea detto che il rappresentante della republica francese avea parlato al popolo dal Campidoglio.

Siamo invitati a inserire nel nostro foglio quanto siegue:

L'articolo pubblicato nella parte non officiale del *Monitore Romano* di ieri relativamente alla dimostrazione che ebbe luogo sabbato all' occasione dell' anniversario del 24 febbraio è interamente erroneo e ci diamo premura rettificarlo.

Una Deputazione del Circolo Popolare ci presentò, è vero, al palazzo Colonna per complimentare il Sig. Segretario dell' Ambasciata all' occasione di detto anniversario, ma non potè essere ricevuta dal Sig. de Forbin Janson, non trovandosi a casa il medesimo quando domandò di vederlo.

— L'Eminentissimo Cardinal Castracane è partito da questa Capitale da due giorni a questa parte. Non si conosce la direzione che ha preso.

— Dieci gl' impiegati della Segreteria dell'Interno si sono ricusati di dare la loro adesione al Governo della Repubblica, per cui tutti hanno abbandonato i loro impieghi.

— È stata posta in libertà taluna persona che era rinchiusa nelle Carceri di S. Ufficio.

— La sera del 24 corrente si celebrava quì dal Circolo Popolare l'anniversario della proclamazione della Repubblica Francese.

Nella stessa sera veniva illuminato il Campidoglio per la elezione de' nuovi Rappresentanti del popolo all' Assemblea Costituente Romana ed Italiana. Questi sono Giuseppe Mazzini — Michele Accursi — Aurelio Saliceti — Carlo Arduini — Pietro Guerrini — Orazio Antinori — Enrico Cernuschi — Francesco dall' Ognaro.

— Il Generale Zamboni dal Palazzo del Governo è stato trasferito al Castello S. Angelo.

— Abbiamo ricevuto notizie all' istante che merita tutta la fede, che all' Epitafio confine Romano dalla parte di Napoli, avanti jeri vi è stata una scaramuccia cogli avamposti napolitani e quelle delle truppe della repubblica. Aspettiamo i particolari che fin ora ci mancano.

Ceprano 24 *febb.* Questa mattina son venuti fin quasi dentro Ceprano quattro soldati napoletani di cavalleria e due di fanteria ad osservare il nostro territorio. (*Corr. part.*)

Firenze — Un ulteriore notizia fa credere che Leopoldo d' Austria sceso a bordo del Buldoghe il dì 20 febbraio nella notte si sarebbe diretto verso levante alla volta di Gaeta. (*Monit. Tosc.*)

Pisa *li* 23 *febbraro* 1849 *ore* 5 *min.* 35 *pom.* Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio Mazzoni.

Il Prefetto di Lucca mi pregio significarvi che il De Laugier col mezzo del municipio di massa implora una capitolazione. Le soldatesche del Laugier sono sbandate. Il cittadino Niccolini che parte or ora con un treno speciale reca dispacci interessantissimi a ciò relativi.

Per il Prefetto — T. Paoli Consigliere

Venezia 17 — Nelle seduta di questa mattina l' Assemblea, dopo aver deciso, sopra mozione dell'avv. Benvenuti che per effetto dell'essersi essa costituita, cessava la dittatura, ammise ad unanimità la seguente proposta; « L'Assemblea conferisce il potere esecutivo ai rappresentanti Manin, Graziani « e Cavedalis con poteri straordinarii, per quanto riguarda la difesa dello Stato, esclusa la facoltà di prorogare o sciogliere « l'Assemblea. (*Indip.*)

Torino — Ieri i signori Ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni si sono scambiati i portafogli; Sineo prese quello di Grazia e giustizia, e Rattazzi quello degli interni.

— Il Ministero di Gioberti è caduto.

ATTI OFFICIALI

Circolare al Corpo Diplomatico

— Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione perchè viola i diritti dei popoli, e compromette la dignità dell' Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da un corpo Austriaco, e Ferrara ode le condizioni che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuovo insulto delle armate Imperiali, e sotto l'impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzar quegli stemmi che essa avea abbattuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fecero. La Repubblica Romana, protesta, o Signore, con tutte le sue forze contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti e se ne richiama a lei perch' Ella presenti al suo governo questa protesta che inascoltata comprometterebbe la pace di Europa, metterebbe in forse la lealtà dei governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantener inviolate le franchigie delle nazioni, susciterebbe un' orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti che la libertà sanci omai per tutto in Europa sacri sono anche in Italia, nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo. Il popolo dello Stato Romano fece uso come tanti altri popoli di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balia di un nemico implacabile la publica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muover quindi del pari, o Signore, a spender l'opera sua per coonestare presso il suo governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidii contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri. La Repubblica Romana, Signore, non fu creazione d' impeto momentaneo, di foga di faziosi, fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti ch' io qui non analizzero perchè ai vinti vuolsi usar sempre misericordia. Ella accolga, Signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo che subis serà sotto la maccerie dei suoi edifizi ma non si arrenderà alle esigenze di un' orda di Croati. L'Italia, o Signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volernela privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all' esizio di innocenti popolazioni. Al cospetto dell' Europa e del mondo quindi, dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all' uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l' Europa tutta siano informate di questa lotta che comincia e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, Signore, i distinti segni di osservanza coi quali ho l'onore di protestarmi

Di lei, Signore

Roma li 21 Febbraio 1849.

Il ministro degli affari Esteri - *CARLO RUSCONI*

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL' INTERNO AI PRESIDI DELLE PROVINCIE

Cittadino Preside!

Le ire e le enormezze del dispotismo minacciano da più lati il suolo della Repubblica. Mentre al Nord il ladrone austriaco, colla viltà della prepotenza, taglieggia e ruba il paese e poi si ritira, il Borbone anela di rinnovare su Roma i macelli di Sicilia e di Napoli; nè il Padre de' fedeli teme il nefando e sanguinoso contatto. La guerra, che sembra voglia apprestarsi contro di noi, non è guerra di genti civili, è guerra di briganti. Le sventure Ferraresi sono un insulto alla società, alla umanità. Il paese non vuole, non dee tollerare un istante, che ciò si ripeta in nessun angolo del territorio della Repubblica. Il Governo ha già prese le più energiche provvidenze per ordinare a difesa tutte le forze regolari delle quali può disporre, e per apparecchiarne di nuove; e voi dal canto vostro dovete ardentemente cooperare seco, e secondare gli slanci generosi del Popolo.

A tal uopo riceverete le norme opportune dal Ministero delle Armi. Al primo passo, che un soldato austriaco, o un soldato napoletano metterà al di quà dei confini, Voi ne sarete avvertito, e sarà vostro debito il fare, che ogni campana suoni al terribile stormo, che ogni cittadino si levi e impugni le armi, che da ogni terra, da ogni più remota valle, chi sa maneggiare un fucile, una picca, una daga, esca all' aperto; si unisca ai fratelli, ed accorra in masse, dove il pericolo della Patria lo chiama. Provvedete che le Nazionali attive e di riserva si tengan pronte, per essere al primo avviso mobilizzate, e messe in marcia; e il Popolo delle campagne, con quelle armi che il supremo pericolo a tutti ministra, faccia seguito, sollevamento se occorre, alle Nazionali. Il Governo penserà preventivamente ai mezzi di organizzare questo magnanimo delle moltitudini, stabilirà i centri di ritrovo; e vi darà, al momento del pericolo, le opportune e precise istruzioni. Le orde croate, e i soldati di Napoli (se nel cospetto nostro non si ricorderanno di essere italiani) risentino sulla sacra terra della Repubblica la forza delle braccia di un Popolo, che vuole riscuotersi senza ritorno, a indipendenza e liberta. Che ogni siepe de' nostri orti, ogni casa delle nostre vallate, ogni albero dei nostri campi celi un colpo vendicatore; e la terra della sorgente Repubblica sia tomba all'ultimo soldato della tirannide. La potenza di un popolo non si misura dal numero; e quando tre milioni di uomini vogliono unanimemente e fortemente vendicare l'umanità, ed hanno per sè la potenza del diritto e la espressione invincibile di una libera idea, tutte le forze della tirannide non possono prevalere contro di loro. Cittadino Preside! Il Governo della Repubblica ha inteso il magnanimo grido di entusiasmo e di guerra uscito dai popoli dello Stato alla novella dell' insulto straniero. Egli sente tutta la grandezza della sua missione, ed è risoluto di compierla sino alla morte. Voi dovette sollevare le vostre forze all' altezza delle presenti cose; voi dovete ispirarvi del pensiero e della vita del popolo, e starvi apparpcchiato a quelle forti ed efficaci misure che salvano le Nazioni. Voi dovrete mettervi, come primo soldato, tra le fila del popolo; e noi saremo con voi.

Roma 25 Febbraio 1849.

Il Ministro dell' Interno
A. SAFFI

Il Comitato Esecutivo

Considerando non essere nè nella lettera nè nello spirito delle leggi sinora pubblicate arrestare il corso dell' Amministrazione de' beni Ecclesiastici, la quale non può rimanere in sospeso senza ingenerarsi la più grave confusione negli affari; per lo che essa deve essere continuata come per lo passato, finchè non sia regolarmente assunta dal Demanio per quei beni, e stabilimenti ai quali è limitata secondo le disposizioni già date:

ORDINA

1. Il Clero secolare continuerà a fare tutti gli atti di amministrazione come per lo passato.

2. Il Clero Regolare continuerà nella stessa amministrazione finchè non sia regolarmente organizzata l'amministrazione Demaniale. Introiterà quindi le sue rendite, e fara tutti i pagamenti come per lo passato.

3. Gli affittuari e debitori dell' uno e l'altro Clero continueranno a fare i loro pagamenti correnti nelle sue mani, eccetto semplicemente i capitali dovuti al medesimo sui quali rimangono ferme le provvidenze gia pubblicate.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della pronta esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 25 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo
Carlo Armellini — Aurelio Saliceti — Mattia Montecchi

Non sappiamo fino a qual punto il sopra riferito decreto sia conciliabile con *l'ordine* del Ministro delle finanze in data del 22 Corrente, ove era detto che entro « otto giorni tutti « i Ministri delle Casse di qualsivoglia specie di denunciare « erano tenuti i depositi delle mani morte restando proibito di nulla pagare di codesti depositi, ma doveano versarli nelle Casse erariali provinciali sotto camminatorii di « soggiacere a duplicato pagamento.

Ovvero esiste disaccordo nel governo povvero ebbe timore di compire l'atto decretato dall' assemblea Costituente. Non saepiamo spiegare diversamente le contradizioni che esistono fra l'ordine ministeriale del 22 febb. ed il decreto del 25 emanato dal comitato esecutivo.

— Conosciuta la nuova dell' entrata dei Tedeschi in Ferrara fu formulato a nome della Repubblica Romana un indirizzo a tutti i Popoli della Penisola, a cui si faceva invito di levarsi tutti in massa per scacciare finalmente una volta dall' Italia il comune nemico.

— Durante l'assenza da Roma del Ministro della Guerra e Marina, cittadino Campello, il portafoglio e la firma venivano presi per ordine del comitato esecutivo dal suo sostituto, maggiore Alessandro Calandrelli, fin dal giorno 22 corrente.

— Sono stati nominati Pietro Maestri, inviato straordinario presso il Governo Toscano, e Niccola Fabrizi inviato presso il Governo Veneto.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40